

## Industria. Forum giovani imprenditori Alimentare, sette aziende su 10 pronte a nuove assunzioni

■ L'industria alimentare non esce indenne dall'onda d'urto della crisi anche se resta un settore sano, che non delocalizza, non ristrutturata e si conferma colonna portante del made in Italy nel mondo. Una realtà da 130 miliardi di fatturato, di cui il 25 miliardi all'estero e 6mila addetti. Che in un momento di grande difficoltà del Paese rilancia sull'occupazione. Ieri infatti al Forum dei giovani imprenditori di Federalimentare, che si è svolto a Roma, le imprese hanno annunciato di essere pronte a creare nuovi posti di lavoro nel biennio 2013-14. Dopo due anni durissimi e una perdita di 2mila posti, sette aziende su 10 hanno in programma di incrementare la manodopera. Una ventata di ottimismo nonostante i numeri suonino un campanello d'allarme. Nei primi sette mesi si registra un calo produttivo dell'1,6% mentre l'export, che continua a essere il motore del settore, cresce del 7,8% ma segna il passo rispetto al +10% del 2011. E l'impennata dei prezzi delle commodity mette a rischio la tenuta della storica azione di calmieramento.

Ma le imprese sono pronte ad andare avanti. Non chiedono incentivi e aiuti, ma solo una nuova politica industriale.

«C'è grande spazio per i giovani nel settore alimentare - ha detto il presidente dei Giovani imprenditori di Federalimentare, Annalisa Sassi - sia in termini di nuova imprenditorialità che nella manodopera. Ma l'industria alimentare deve recuperare il gap di competitività e per questo ha bisogno di una politica industriale vera. Il settore è a rischio se le risorse per il finanziamento e l'autofinanziamento vengono falciate da oneri e tasse».

Per il presidente di Federalimentare, Filippo Ferrua Magliani, in questo quadro «le istituzioni, le imprese e i lavoratori devono collaborare il più possibile per individuare un percorso di crescita che aiuti il Paese a superare un ciclo negativo. È opportuno pertanto, in sede di rinnovo del contratto colletti-

vo nazionale di lavoro del settore alimentare, arrivare con senso di responsabilità a un risultato che tenga conto di tale realtà e non aggravi ulteriormente le imprese». Ferrua ha invitato anche a spingere sull'export che richiede «anche un maggior sostegno delle istituzioni con promozione all'estero agevolata, contrasto a contraffazione e italian sounding e abbattimento delle barriere sanitarie.

Le giovani aziende alimenta-

### PIÙ OTTIMISMO

Dopo due anni durissimi e una perdita di 2mila posti di lavoro il settore registra un'insperata inversione di tendenza

ri vogliono soprattutto recuperare competitività, sono pronte a fare la loro parte ma chiedono un terreno favorevole per competere alla pari con i colleghi europei. «Solo nel campo dell'energia - ha detto Sassi - i costi per KW in Italia superano del 40% la media europea, nel campo dei rifiuti del 30%, nelle infrastrutture e reti del 60%, nei servizi bancari e assicurativi i costi per conto corrente, carta di credito ed per i fidi superano la media europea dell'80%, per non parlare di fidejussioni e assicurazioni».

Da qui la richiesta di un'armonizzazione dei costi, di una riorganizzazione dello Stato «con meno burocrazia e una gestione dei servizi efficiente ed efficace».

Il ministro delle Politiche agricole, Mario Catania, da parte sua ha aggiunto che «sul lungo periodo l'industria alimentare è tra i settori che ha potenzialità maggiori. Negli ultimi dieci anni l'export è salito dell'80%, in misura doppia rispetto al resto dell'industria. Inoltre - ha aggiunto - è un comparto che non batte cassa e ha una dinamica di relazione con la manodopera tra le migliori nello scenario industriale».

An.Cap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

